

# Mediaset si mangia la pubblicità ministeriale

La Nielsen: quasi 5 milioni di euro, niente alla stampa  
Palazzo Chigi: inesatto. Il premier: siamo più bravi noi

Italia 2005

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

## Se De Benedetti e Berlusconi fanno pace



De Benedetti e Berlusconi  
Foto di Liverani

Nella grande incertezza che vive il Paese, da tempo potevamo contare almeno su una sicurezza: Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti continuavano serenamente a detestarsi, a stare su due fronti imprenditoriali e politici opposti, senza possibilità di incontro né di dialogo. Invece è successo qualcosa di imponderabile: il premier e l'Ingegnere si sono incontrati, salutati, addirittura abbracciati, giurano alcuni testimoni, all'assemblea della Confindustria. Di più: i due si sarebbero visti a cena, con maestro di cerimonia Gianni Letta. Roba da non credere. Dove sono finite le battaglie per la Sme e per la Mondadori? E l'Ingegnere che ha chiesto miliardi e miliardi di danni al Cavaliere di Arcore ha cambiato idea, tutto sepolto? Certo se Berlusconi e De Benedetti dovessero raggiungere la pacificazione dopo anni di guerra aperta (in questo caso ci permettiamo di suggerire che la cena delle colombe ritrovate dovrebbe essere officiata da Ciarrapico...) per il Paese potrebbe aprirsi una nuova, interessante fase. Perché i due imprenditori, diventati nonni ma certo non disponibili a stare in panchina, sono gli ultimi grandi nomi dell'imprenditoria della Prima Repubblica rimasti sul palcoscenico anche nella Seconda, continuando a macinare fiori di affari. Un fenomeno interessante che potrebbe spingere «la Repubblica» a preparare un «dossier» speciale.

Ci si chiederà: che c'entra la televisione pubblica. Quella di Palazzo Chigi è pubblicità istituzionale: in Rai ci va gratis. Ma intanto, in tema di conflitto di interessi, Berlusconi s'è regalato una bella soddisfazione, presentandosi così: il padrone sono io e vedete

che sono più bravo e che la sinistra ha torto con la sua storia «non s'interrompe così un'emozione». Altra storia quella dei milioni di euro a Mediaset e degli spiccioli ai concorrenti svelata da Francesco Siliato sul Sole 24 ore. I dati sono quelli stimati dalla Nielsen, al netto degli sconti medi del mercato. Siliato ha scritto che il 96,2 per cento di cinque milioni e rotti euro, investiti dalla presidenza del consiglio, vanno alla televisione. Di questi il 92,2 per cento vanno a Mediaset. Alla stampa va il due per cento. Le cifre assolute sono: da cinque milioni e 137 mila euro, centomila per i quotidiani, undicimila per i pe-

riodici, 202mila a LaSette, zero a Mtv, zero a All Music, 87 mila alle radio commerciali, quattro milioni 736mila a Mediaset. Su queste cifre s'è scatenata la smentita di Palazzo Chigi: dati contrari al vero. Quelli veri sarebbero i seguenti: spesa quattro milioni di euro, 37 per cento alla stampa e alle radio locali, 24 a televisioni e radio locali, 39 alle tv nazionali e satellitari. Comunque fa oltre il sessanta per cento alle tv (contro la legge Gasparri che vuole parità tra stampa e tv). A Mediaset sarebbero andati solo 870mila euro. Ha ribattuto Nielsen, società

**Ancora campagna elettorale, tanto per raccontare quanto è stato bravo il governo**

## Nasce Schienadritta per i giornalisti Rai

ROMA Ciampi richiama all'indipendenza dell'informazione e i giornalisti Rai rispondono. È nata così «Schienadritta», un nuovo movimento di professionisti che lavorano nell'azienda e che, in collaborazione con l'Usigrai, intendono promuovere un dibattito «il più possibile ampio e articolato sulla riforma Rai, che coinvolga non solo gli addetti ai lavori, ma tutti quei settori della società italiana convinti che un servizio pubblico libero, moderno e di qualità sia una risorsa per il paese».

Il primo appuntamento è per il 30 maggio, al Teatro dell'Orologio, per un dibattito sul tema «Mai più così! Un'altra Rai è possibile».

dedicata alla misurazione della pubblicità: sono stime effettuate «utilizzando dei fattori di ponderazione medi che non tengono conto delle diverse realtà del singolo cliente». Cioè: contiamo gli spot, applichiamo le tariffe e gli sconti comunemente praticati, tiriamo le somme. Se poi qualcuno con-



Interno di uno studio Mediaset Foto di Giuseppe Aresu/Ap

cede spazi e minuti in video gratis, non possiamo saperlo. Siccome il conteggio degli spot non è un gioco d'azzardo, si dovrebbe dedurre, che Mediaset ha regalato qualche milione di euro in spazi al presidente del consiglio, la differenza tra 870mila ufficiali e i cinque milioni stimati. L'investi-

mento si riferisce al primo trimestre dell'anno, poco prima delle elezioni. La legge sulla par condicio vieterebbe alle pubbliche amministrazioni di svolgere attività di comunicazione in periodo elettorale, «salvo eccezioni»... Palazzo Chigi ci ha rassicurato: ha sempre chiesto il permesso al ga-

rante delle telecomunicazioni. Ma le campagne erano: «pensiamo alla salute», «volate con internet», «invece della pensione fatevi il superbonus» del ministro Maroni. Insomma campagna elettorale nella campagna elettorale, tanto per raccontare quanto sia stato bravo il governo.

# La beffa di Berlusconi: in Italia c'è ricchezza

Il premier attacca l'Economist e risponde a Montezemolo. E a Casini dice: il partito unico si fa

di Natalia Lombardo

**RICCHI E FELICI** L'Economist vede l'Italia malata e retta dalle stampelle? Non è vero, noi siamo «il paese più bello, fra i più ricchi del mondo». E pieno di play boy.

Così Silvio Berlusconi, accanto a un Tony Blair fra l'esterrefatto e il divertito, cerca di smontare le critiche del settimanale inglese, secondo il presidente del Consiglio deformato dal filtro di «certa stampa italiana». Altro che Italia «malata d'Europa», attacca il premier, «questo paese non è soltanto il più bello, il più ricco al mondo di beni artistici» (e qui snocciola dati), ma ha le «Regioni più ricche d'Europa, una ricchezza delle famiglie 8 volte il Pil annuale, il più alto numero di auto e di telefonini», perché si sa, gio-

neggia Berlusconi, «siamo anche play boy e i nostri ragazzi mandano almeno dieci messaggi al giorno alle loro tante ragazze». E gli italiani hanno più case di proprietà degli altri. Certo saremmo ricchi se rapportati all'Africa, tema dell'incontro con Blair oltre al clima, il G8 e l'Iraq (il premier inglese ringrazia i carabinieri). In un crescendo, nella conferenza stampa congiunta dopo il pranzo a Palazzo Chigi al quale ha partecipato anche il ministro degli Esteri Fini, Berlusconi vuole sprizzare ottimismo con «Tony», l'ospite che ha presentato al Consiglio dei ministri informandolo delle «culottes verdi» come cravatta e pochette del leghista Calderoli. E presenta Tremonti, anziché Siniscalco, come «il nostro Gordon Brown» (il potente ministro dell'Economia britannico). Se poi i conti vanno male è colpa dell'euro e dei «dazi» contro i prodotti orientali che «l'Europa dovrebbe introdurre».

L'ottimismo della diplomazia si sgonfia nella stanza del governo dietro l'aula di Montecitorio, nell'improvvisato colloquio di un'ora fra Berlusconi e Pierferdinando Casini sul partito unico e l'offerta di un'eredità politica. All'uscita il premier commenta il j'accuse di Montezemolo: non lo ha fatto a caldo, ma ieri giudica «auspicabili» gli obiettivi del presidente di Confindustria. Salvo ammettere, contraddicendo l'immagine da Mulino Bianco fornita prima, «le difficoltà su come fare le cose e con quali risorse, nella situazione economica in cui siamo».

**I ragazzi playboy: mandano 10 sms al giorno alle ragazze Calderoli? Ha le mutande verdi...**

Il colloquio con Casini è stato un fuori programma, dopo il rapido tour nell'Aula di Montecitorio con Blair («l'unico posto dove Berlusconi sta sotto», scherza il presidente della Camera), con battute sulle belle commesse e amaro silenzio sul calcio. Ma il confronto col presidente della Camera era già partito, se pur indiretto, quando Berlusconi a Palazzo Chigi si è complimentato con Blair per l'«eccezionale» terza vittoria. Anche lui, però, è ancora in campo: ricorda la foto del G8 di Napoli nel '94 (quando piombò l'avviso di garanzia da Milano), «di tutti quei leader oggi sono l'unico in attività politica», si compiace Berlusconi. Ma suggerisce un limite: «Io credo che il massimo di protagonismo al vertice, con le responsabilità di un paese, sia 15 anni, dopodiché ci si deve consegnare alla famiglia e alle cose belle della vita». Da Montecitorio risponde il presidente: «Ha ragione, secondo il suo cal-

colo lui può rimanere, mentre io sono fuori tempo massimo. E devo andare a casa...». Un modo per dire che il leader della Cdl è un pivello della politica? Un incontro a tu per tu, quello con Casini, sul partito unico, sulle nomine Rai e alla Consulta. Nessuno parli con i giornalisti, mi raccomando. Ma Berlusconi parla, e fa capire di aver offerto la successione a Casini: «Sto proponendo agli altri di avere in eredità una grande casa, magari accettando di convivere con l'attuale proprietario per qualche mese. Anche più di dodici, diciamo». Lo schema potrebbe essere: resto a Palazzo Chigi fino al maggio 2006, poi il candidato premier vincente è Casini e io volo al Quirinale. Il partito unico si farà, assicura. Ma Casini è d'accordo? domandano i cronisti: «Non credo che ci siano eredi che rifiutino un'eredità», risponde Berlusconi con un sorrisetto. Casini, da post.Dc, si schermisce: «Io l'erede? Sciocchezze».

## VIALE MAZZINI Rai, martedì si farà il presidente?

ROMA «Spero che la settimana prossima si possa chiudere con giudici costituzionali e le nomine Rai», sostiene fiducioso Berlusconi. E risponde «perché no?» alla domanda sulla candidatura del Ds Petruccioli alla presidenza Rai. Martedì la stretta finale: il ministro Siniscalco porterà all'assemblea degli azionisti il nome del presidente Rai e dell'ottavo consigliere d'amministrazione, che si andranno ad aggiungere ai sette già indicati dalla Commissione di Vigilanza. E il direttore generale? Resta l'incertezza: scendono le quotazioni di Alfredo Meocci per l'opposizione di parte della maggioranza, restano su piede Cattaneo e Mario Bianchi. Chiede chiarezza il ds Giulietti: «Sarebbe bene convocare una riunione con Prodi, i segretari di partito e i membri della Vigilanza. Se non ci sarà un ticket di garanzia, come chiede l'Unione, sarà necessario trovare un'altra soluzione condivisa».

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Vieni avanti, cretese

La notizia della decrittazione del geroglifico della «Lineare A», la misteriosa scrittura geroglifica rinvenuta su una tavoletta a Creta, fra le rovine del palazzo di Cnosso, spalanca radiose prospettive per la politica italiana. Se, come annuncia il Corriere, il glottologo Mario Negri ha finalmente svelato la lingua segreta di re Minosse, ci sono buone speranze che venga presto svelato il linguaggio di un certo Francesco Rutelli, meglio conosciuto ai suoi tempi come Er Cicerio, di cui ci sono giunte tracce in caratteri cuneiformi rinvenute fra le rovine di un palazzo di Piazza Santi Apostoli in Roma (la «Lineare R»). I bigliettini contengono anche alcuni simboli rituali: un ulivo rinsecchito, un pugnale,

una mortadella e una bandana che ride. Più agevole è stato il compito dei glottologi con i linguaggi all'apparenza incomprensibili di altri protagonisti della politica italiana vissuti nel medesimo periodo storico. Alcuni esempi. Frase di tale Cavalier Bellachiomia, al secolo Silvio Berlusconi: «Non farò il padre nobile della Casa delle Libertà». Traduzione: al massimo farò il padre ignobile. Altra frase del Bellachiomia: «Pensate allo sconcerto della sinistra se trovassimo, alla vigilia delle elezioni, un leader migliore di me, un soggetto pulito». Traduzione: per ora siamo una banda di zozzoni, ma vedi mai che incontriamo uno pulito... sarà difficile, ma non poniamo limiti alla Provvidenza.

Ancora Bellachiomia: «L'Italia sarà in testa fra i sostenitori della Turchia in Europa». Traduzione: questi turchi sono un po' troppo garantisti con i curdi e gli altri oppositori e decisamente troppo pluralisti nell'informazione, ma con un paio di stage a Bolzaneto e in Viale Mazzini li integriamo noi. Frase di tal Carlo Ancelotti alla vigilia di una partita importante: «La formazione me l'ha dettata Berlusconi. Non temo di essere licenziato se perdo stasera, semplicemente perché stasera con il Liverpool non perderò». Traduzione: Liverpool-Milan 6-5. Frase di un tal Libera e Bella, all'anagrafe Luca Cordero di Montezemolo: «Siamo in recessione a causa delle omissioni della politica. Bisogna abolire

l'Irap, fare scelte impopolari e rifondare le relazioni industriali». Traduzione: rappresento un'associazione di imprese fallite o sull'orlo del fallimento, ma appena ne trovo una ancora in piedi ve la segnalo, voi intanto levatevi le tasse e rifilate ai lavoratori che sono ricchi sfondati. Frase di un certo Beppe Pisanu riferita da tale Castelli: «Quando si decidevano i sottosegretari, Andreotti mi riceveva nel suo bagno, mentre si radeva. E io, seduto sulla tazza del water, prendevo appunti». Traduzione: dalla tazza al Viminale, e poi dicono che è l'America il paese delle opportunità. Frase di una certa Daniela Di Sotto, moglie di tal Gianfranco Fini: «Trovo un po' ridicoli gli uomini che dopo i 50 anni

si fanno il lifting e si tingono i capelli». Traduzione: che Berlusconi abbia 49 anni? Ancora la Fini: «Quando conobbi Gianfranco era uno spilungone con due televisori al posto degli occhiali». Traduzione: poi s'è messo con un nano con sei televisioni al posto del governo. Frase di tale Clown Davi, «curatore d'immagine» di vari partiti e politici, di destra e di sinistra: «I politici dell'Unione la smettono di lamentarsi in tv che va tutto male». Traduzione: dite che va tutto bene, così Berlusconi vince le elezioni e mi assume lui. Frase di una certa Sandra Lonardo, moglie di tal Clemente Mastella, appena eletta presidente del Consiglio regionale della Campania: «Al di là dei miei sentimenti, è una bella giornata per la

credibilità delle istituzioni. Tutte le forze politiche han mostrato un senso di responsabilità che cercherò di ripagare lavorando col massimo impegno. Casomai mettendo a frutto i suggerimenti che ho sempre dato a mio marito». Traduzione: in quel periodo storico, dominato dalla dittatura del relativismo, i concetti di credibilità e di istituzioni erano piuttosto labili. Frase di tale avvocato Pecorella: «Il carcere è divenuto una possibilità concreta per Previti. Ora credo che tutti in Parlamento vogliono trovare una soluzione». Frase di tale Castelli: «È legittimo sparare ai ladri per legittima difesa». Traduzione: ora bisogna convincere Previti che tra la prima e la seconda frase non c'è rapporto di causa-effetto.